

# Lettere Dalla parte del cittadino

Le lettere vanno inviate a:

Corriere del Trentino

Via delle Missioni Africane, 17 - 38121 Trento

Indirizzo e-mail: [lettere@corrieredel trentino.it](mailto:lettere@corrieredel trentino.it)

## Il caso

di Enrico Franco



## AMBIENTE TRASCURATO SERVE UNO SFORZO COMUNE

Gentile direttore, ho visitato la bella mostra su fotografia e paesaggio, organizzata da Italia Nostra, visitabile liberamente in piazza Battisti a Trento. A partire dagli anni Sessanta i cambiamenti, documentati dalle immagini esposte, sono stati enormi. In verità non solo il paesaggio, ma tutto il nostro mondo è cambiato, al punto che la comprensione tra la mia e le più recenti generazioni mi sembra difficile e comunque incerta.

Anche i valori generalmente accettati non sono ormai più gli stessi. Dopo tanti anni che mi interesso al tema, mi chiedo cosa mai si possa intendere con il termine «paesaggio». Forse è l'immagine proiettata su di noi da quanto ci circonda. Da questo punto di vista costituiscono paesaggio sia le vecchie baite di Primont di sopra esposte in piazza Battisti, sia i grovigli di strade e rotatorie che in un altro settore fanno mostra di sé. Anche l'apparentemente inarrestabile dilagare di case, condomini e supermercati in quel di Riva e Arco costituisce paesaggio.

Diverso però è l'impatto emotivo che queste immagini suscitano in ciascuno di noi. Per quanto mi riguarda, le baite danno una forte sensazione di bellezza, sono motivo di nostalgia e offrono un consolante contatto con la natura. Strade ed espansione edilizia mi provocano piuttosto inquietudine unita a un senso di angoscia, come di fronte a qualcosa di inarrestabile, a un divenire contro il quale ogni opposizione appare vana. Mi chiedo però quali sentimenti le stesse immagini possano provocare in tanti

giovani d'oggi, cresciuti tra internet, sport estremi e rock. Possono natura e baite portare anche in loro un messaggio?

Ho avuto occasione giorni fa di recarmi a Roma, con un nuovissimo treno ad alta velocità. Certamente il tragitto, durato più o meno quattro ore, è stato breve e comodo. Mi ha però colpito il fatto che gran parte del viaggio, segnatamente ma non solo tra Bologna e Firenze, si è svolto in galleria, al buio e all'interno della terra. Così l'intero Appennino è stato cancellato per così dire rimosso. Ugualmente avverrà per le Alpi ove venisse realizzato, cosa che non mi auguro, il nuovo collegamento ferroviario tra Verona e Monaco di Baviera, così caro al nostro mondo politico.

Per i viaggiatori del futuro tutta la nostra regione, o comunque la gran parte di essa, sarà destinata alla non esistenza. Ormai viaggiare non è più attraversare e così conoscere paesi nuovi e diversi, ma semplicemente essere trasferiti, come pacchi postali, dall'una all'altra località. Si è tenuta a Levico alla fine di marzo l'assemblea annuale degli albergatori. Con una certa sorpresa ho letto del deciso intervento del presidente Roberto Crivellaro a difesa dell'ambiente del paesaggio della Valsugana, minacciato dal cemento e dall'asfalto: «Se oggi le sponde del lago di Levico o di Caldono fossero tutte terrazzate a vigneto, avremmo una meravigliosa immagine e un ambiente da far invidia alla valle del Bordeaux o all'Alsazia». Mi fa molto piacere che anche gli operatori economici del turismo si rendano conto

dell'importanza di ambiente e paesaggio, nonché dell'assurdità di fondo del mondo virtuale, adattissimo ai topi, verso il quale noi tutti ci stiamo incamminando. Aggiungo due righe di considerazioni finali. La famosa «programmazione urbanistica provinciale» varata da Bruno Kessler e proseguita dai suoi successori è stata in larga parte un bluff e comunque un fallimento. L'attuale politica turistica trentina, basata sugli «eventi», sullo sport soprattutto agonistico e sulle grandi emozioni, di cui la proposta di portare a Trento le olimpiadi invernali è frutto e simbolo, è sbagliata, costosissima e alla lunga suicida. Occorre invece uno sforzo comune, lungo e impegnativo, per ricostruire nei limiti del possibile un paesaggio e un ambiente trascurati e feriti. Occorre anche costruire un mondo di uomini capaci di apprezzare e godere la natura, l'arte, la storia, non fatto di topi virtuali costretti a vivere sottoterra. Per questo sono necessari la collaborazione e l'impegno di tutti. Affidarsi alla sola benevolenza e alle decisioni dell'ente pubblico con ogni evidenza non è cosa raccomandabile.

Francesco Borzaga, TRENTO

Caro Borzaga, da tempo il nostro giornale — anche con gli editoriali di Ugo Morelli e Giuseppe Scaglione — stimola la riflessione su una moderna cultura del paesaggio che non è l'immagine da cartolina, ma qualcosa di assai più complesso. La Convenzione europea del paesaggio adottata nel 2000 offre questa definizione: «"Paesaggio" designa una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popola-

zioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni». Se decidiamo di viaggiare perlopiù attraverso i tunnel, insomma, il nostro paesaggio sarà sempre più un buco nero, mentre quello esterno sarà privo di rotaie.

Attenzione, però. Sono convinto non si debba eccedere né con le nostalgie del passato (che idealizzano i bei tempi dimenticandone i risvolti negativi), né con l'esaltazione della modernità a prescindere. Il treno in galleria può essere una buona soluzione se limita l'impatto sul territorio, riduce il traffico su strada e favorisce la mobilità. Certo, sarebbe più bello guardare i prati con le mucche mentre si rimane sprofondati nelle poltrone di un vagone. Al Touriseum di Merano anni fa avevo visto la ricostruzione del paesaggio che i viaggiatori di un'epoca relativamente lontana ammiravano dai finestrini di convogli che si muovevano più lentamente di oggi: molto romantico, ma allora i ragazzi non giravano per l'Europa con l'Erasmus.

Il Trentino ha salvaguardato molto e sciupato forse altrettanto. Oggi siamo pieni di case e capannoni vuoti, dunque vanno sostenute le riqualificazioni piuttosto che le nuove costruzioni. Un ambiente e uno stile di vita a maggior misura umana non è solo un'aspirazione degli anziani, come lei sembra credere: sono sempre di più i giovani che tornano all'agricoltura, ad esempio, e quelli che rifiutano ritmi ossessivi. Come ha sostenuto proprio nel nostro editoriale di ieri Giuseppe Scaglione, è opportuno perciò che su tali temi si apra un confronto serio tra tutti i soggetti che hanno voce in capitolo.